

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sei mesi . » 3 80	Sei mesi . » 6 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 4 00
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Baiocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagano in aumento di associazione bai. 5, al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vieuasseux.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Trondone.
NAPOLI -- G. Nobile, E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bai. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bai. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 13 SETTEMBRE.

MINISTERO DI POLIZIA

Una mal' intesa diffidenza, e un' incessante speculazione, depauperando di numerario il Paese, hanno creato tali difficoltà, che, a rimuoverle, occorrono oggi le più spedite ed efficaci misure.

Alla prima, provvedono, e provvederanno anche meglio in seguito, le meditate disposizioni del Ministero delle Finanze.

All' altra, il Ministero di Polizia che sente tutta quanta l' importanza della sua missione protettrice, cui nessuna pubblica pena è indifferente, nessun voto ignorato, provvede, ordinando:

ARTICOLO UNICO

« È proibita, provvisoriamente, fin d' oggi, senza un speciale permesso, l' esportazione fuori dello Stato, d' ogni moneta d' oro o d' argento, verghe, metalli, preziosi ecc. - Si eccettua il danaro per uso proprio limitato a Scudi romani 250 per persona - La cattura di degli oggetti in contravvenzione andrà a profitto del pubblico Erario.

Dal Ministero di Polizia li 13 settembre 1848.

per il MINISTRO assente
M. A. ACCURSI assessore

Se noi non vedessimo restare affissa alle mura di Roma questa pubblicazione senza che dall' autorità Governativa si provveda farla staccare e sopprimere, noi avremmo potuto credere ch' essa fosse apocripfa o un cattivo scherzo diretto a mostrare al pubblico tutta la ignoranza de' principj economici dell' attuale Ministero, e tutta la illegalità che accompagna ogni suo atto. Ma come è pur dessa reale e vero atto del Ministero di Polizia noi non sapremo dire, se la sensazione che in noi ha destato il leggerla tenga più della meraviglia, del dispetto o del disprezzo per uomini che si dicono Ministri responsabili innanzi ad un Parlamento, e ledono ad ogni ora ad ogni tratto tutte le leggi costituzionali tutte le regole fissate anco dalle leggi comuni. Noi ci lusingavamo, che dopo il ridicolo che avea accompagnato la promulgazione d' una simile misura a Napoli, dopo l' unanime ed universale disapprovazione surta nell' assemblea costituente di Vienna contro disposizioni analoghe prese per lo innanzi da un' ignorante ministero, noi ci lusingavamo, diceva, che la nostra generazione non fosse più riservata a vedere rinnovate delle leggi che provano una sola cosa - la profonda inscienza di chi le fa -- e non producono che un solo effetto -- l' alterazione in peggio di tutti i cambj, il rincarimento di tutti i valori -- Ma era al nostro Ministero riservato di porre il colmo alla scempiaggine ed al contrassenso, convertendo una tale misura finanziaria in misura di polizia. E ov' è più la legge sulla costituzione del Consiglio de' Ministri? ov' è più la diversità delle attribuzioni? ov' è più l' unità di amministrazione, se un giorno o l' altro la polizia spedirà gli affari dell' estero, e l' estero, se siamo bene informati, avrebbe dato disposizioni e corrisposto con i municipj?... Si fa di tutto per riportarci in quel caos, in quella sempiterna confusione che era l' emblema non solo, ma l' insegna dell' amministrazione clericale di questi ultimi anni, si fa di tutto per riportare il paese con tutte le illegalità ad uno stato incomportabile. Per nostro conto non possiamo entrare in altra più seria discussione di questa non sò se debba dirsi notificazione ordinanza legge o che pubblicato dall' assessore M. A. Accursi. Non possiamo che replicare ad essa quel verso del satirico.

... Non so se avvanza
O la prosunzione, o l' ignoranza.

Ordinanza Ministeriale

IL MINISTRO DELLE FINANZE

Considerando che per facilitare le minute contrattazioni e per tornare utile l' emissione de' boni del tesoro di un valore inferiore agli scudi cinque, limite infimo stabilito nell' Ordinanza di questo Ministero del 29 Aprile del corrente anno: è opportuno di accrescere il numero di quelli compresi nelle categorie di sc. 20, di sc. 10, e di sc. 5, sopprimendo per un equivalente ammontare quelli delle categorie più alte.

Considerando che ad ottenere lo scopo medesimo giova pure aumentare la quantità della moneta di rame attualmente circolante in proporzione minore del bisogno:

Udito il Consiglio di Stato;
Udito il Consiglio de' Ministri;
Udito il volere di Sua SANTITÀ'

ORDINA

Art. 1. Fermo nel resto quanto è disposto nell' Ordinanza suddetta di questo Ministero 29 Aprile scorso, la decima serie dei boni del tesoro distinta con la Lettera L. ammontante alla somma di sc. 250m che rimane tuttora ad emettersi in luogo delle cinque categorie prescritte nell' Ordinanza medesima, e mantenute nelle altre nove serie a tutta la lettera L. sarà ripartita come appresso:

Categoria I. di sc.	50	cadauno N.	1200.	sc.	60,000.
Categoria II. di »	22	cadauno N.	3800.	»	76,000.
Categoria III. di »	10	cadauno N.	1800.	»	18,000.
Categoria IV. di »	5	cadauno N.	6800.	»	34,000.
Categoria V. di »	2	cadauno N.	1500.	»	30,000.
Categoria VI. di »	1	cadauno N.	3200.	»	32,000.

scudi 250,000.

Art. 2. A maggiore speditezza della circolazione non avrà luogo alcuna decorrenza d' interessi sui boni da sc. 2, e da sc. 1.

Art. 3. I mille boni da sc. 100 della suddetta serie, che rimangono inutili, e il numero di 300 da sc. 50 che divengono superflui, gli uni e gli altri di già impressi, saranno bruciati nel giorno 2 Ottobre prossimo alle ore 11 antim. in una delle sale del Ministero, previo il loro rincontro, e contazione alla nostra presenza, dei Presidenti dei due Consigli deliberanti per l' interesse dei possessori dei boni, e di due soggetti da destinarsi dalla S. Congregazione de' Vescovi e Regolari per l' interesse delle corporazioni Religiose e degli Stabilimenti Ecclesiastici, e coll' assistenza del Segretario della Direzione del Debito Pubblico, redigendosi analogo processo verbale, che sarà firmato da tutte le suddette persone.

Art. 4. Sarà battuta una nuova moneta di rame puro del valore di bajocchi due sul piede stesso dei bajocchi, mezzi bajocchi, e quattrini, che sarà posta gradatamente in circolazione, e che avrà corso legale negli Stati Pontifici.

Art. 5. Questa nuova moneta avrà un peso di grammia 20 e sarà coniato al taglio di 50 al chilogramma con la tolleranza di cinque millesimi in più o in meno; il diametro della medesima sarà di millimetri 35.

Art. 6. Nel diritto della moneta verrà scolpito lo stemma del Sommo Pontefice con la consueta leggenda, e nel rovescio vi sarà la epigrafe circondata da una corona di alloro « Due bajocchi » e la indicazione dell' anno sotto di cui la iniziale della Zecca: il contorno sarà a virola liscia.

Art. 7. Con la presente non s' intende di portare alcuna innovazione per ciò che riguarda il principio già stabilito con la Notificazione di questo Ministero dei 3 Marzo passato sul sistema di monetazione.

Art. 8. Le Direzioni Generali del Debito Pubblico, e delle Zecche Pontificie sono incaricate, ciascuna in ciò che la concerne, della esecuzione della presente Ordinanza.

Roma li 12 Settembre 1848.

Il Ministro delle Finanze
L. LAURI.

Una lettera di Forlì ci assicura che la inopia della pubblica cassa è tale che si è sospeso il pagamento degli onorari anco de' Giudici per mancanza de' fondi. Sappiamo per altra parte che il Tesoro anzi che rimborsare la Banca romana di tutto il suo debito, essa rimane tuttavia in credito per 400 mila scudi circa. Così per altra parte è tolto al commercio quasi per

intero anco l' ordinario soccorso della banca ridotto già a meschine proporzioni dopo la fatale soppressione del corso forzoso pe' suoi viglietti; mentre lo si conserva per altre carte ipotecate e per soprappiù portanti interesse. Queste notizie che crediamo poter garantire, sono prova indubitata di quanto noi dichiaravamo appena pronunziata la dilazione de' Consigli sull' impossibilità in che si mettea il Tesoro di supplire anco alle sole spese ordinarie. Noi vorremmo anco scusare un ministro nuovo alle Finanze: ma perchè allora si conserva un impiegato indegno, che lo tradiva assicurando, che si avea anzi un sopravanzo?

Il Ministero Fabbri ha dato in massa la sua dimissione. Nel breve periodo della sua vita politica questo Ministero non ha fatto che sospendere la seduta delle Assemblee legislative per sottrarsi al sindacato dei legittimi Rappresentanti del popolo, impedire ogni armamento già decretato dalle Camere, pubblicare ordinanze d' ogni genere contrarie al sistema Costituzionale, aumentare in ogni senso gl' imbarazzi dello Stato, sciogliere ogni freno che rannodi le provincie al Governo, e dopo ciò convinto forse più che persuaso della propria inettitudine, si dimette finalmente lasciando ad altri il grave incarico di rannodare le fila della sconnessa macchina governativa.

Il Signor Rossi già Conte, Pari e Ambasciadore di Francia è chiamato a formare il nuovo Gabinetto.

Di questo farebbero parte per quanto assicurasi i Sigg. Rossi -- Interno e Polizia. Duca di Rignano -- Lavori Pubblici ed Armi interinalmente. Zucchi -- Armi. Righetti -- Finanze.

Di quest' ultimo noi non possiamo ancora determinarci a creder vera la chiamata al Ministero; tanto ce ne sembra inconcepibile e strana l' idea.

Nella nomina del Generale Zucchi al Ministero delle Armi noi vediamo tolta una formidabile spada alla guerra della nazionalità, e della indipendenza e rimosso un gran sostegno della Causa italiana.

Del rimanente finchè non conosciamo i nomi di tutti quelli che entreranno nel nuovo gabinetto e finchè non vedremo il programma che si propongono di seguire, sospendiamo qualunque giudizio.

Il Battaglione dell' Alto Reno comandato dal valoroso Zambeccari, e quello scelto degli Studenti trovavansi la notte del 9. a Ravenna di dove con quanta celerità era possibile si sarebbero imbarcati per sost enere la coraggiosa Venezia nella sua eroica difesa. Lode a quei prodi che sfidando non solo i pericoli della guerra, ma le penose privazioni che son conseguenza di un lungo assedio vanno a congiungersi coi valorosi loro fratelli per dividere insieme i disagi e la gloria di sostenere da quell' ultimo propugnacolo la santa causa della nazionalità e della indipendenza Italiana.

Colpisce però gli animi di tutti i buoni il richiamo fatto da Venezia per parte del nostro Governo dei quattro Battaglioni che vi stanziano, come il ritiro vergognoso del piccolo vapore « Roma » in onta al voto solenne del Consiglio dei Deputati.

La Santità di N. S. Pio Papa IX. con suo Breve Apostolico ha accordato al Cavaliere Signor Salvatore Sava, di nobile e cospicua famiglia Napoletana, la Croce dell' Aurato Militar Ordine Equestre di S. Silvestro coll' onore della Collana del medesimo insigne Ordine.

CORRISPONDENZA DELL' EPOCA.

Le notizie di Marsiglia del 9. non sono di grande importanza. Tutti i reggimenti recatisi in molta fretta in quella città non eransi ancora imbarcati. Dicevasi ovunque, che la Francia aspetti il risultato di un ultimo tentativo fatto presso il Gabinetto di Vienna onde esaurire ogni atto di diplomatica convenienza, ed allontanare così fino al più piccolo rimprovero di presunzione, e d' imprudenza nella condotta del governo. L' opinione generale però si è che l' Austria o di buon grado, o di malavoglia dovrà ritirarsi dall' Italia.

Il Toulonnais degli 8. corrente ha quanto segue:

« I vapori destinati a far parte della spedizione da mandarsi a Venezia non sono ancora partiti. Jeri, e

l'altrojeri non si è cessato d'imbarcare materiali di guerra, proiettili di ogni specie, e munizioni.

« La flottiglia spedizionaria è composta per ora delle fregate a vapore il *Magellan*, il *Montezuma*, l'*Albatros*, il *Carique*, ed il *Cristoforo Colombo*. Questi vapori oltre il materiale, munizioni, e tutto il bisognevole ad una brigata di campagna, possono facilmente trasportare 5000. uomini.

NOTIZIE ITALIANE

RUSSI 9 Settembre.

Il sacrificio, a cui volontario si assoggetta il Comune di Russi, privandosi dei consueti divertimenti autunnali per erogarne il danaro a prò della causa italiana, e farne offerta all'eroica città di Venezia, mentre ci colma di ammirazione, ci fa lieti di dar luogo nelle colonne del nostro Giornale all'INDIRIZZO, col quale il Municipio di quel piccolo paese del nostro Stato accompagna la somma ritratta al Presidente della Repubblica Veneta.

*Al Cittadino DANIELE MANIN Presidente del
Governo Provvisorio di Venezia.*

Cittadino Presidente.

I giorni del settembre per questo Castello erano un tempo apportatori di pubbliche feste, e di giulivi sollazzi! Oggi però che tanti mali di nuovo fatalmente si aggravarono su questa grande Patria Italiana ogni ricreamento, anche onesto, sarebbe un'onta alle comuni sventure!

Un pietoso ed unanime divisamento sorgeva quindi in questo popolo generoso che il denaro cioè decretato dal Municipio per tali feste, unito a spontanee oblazioni, si erogasse invece in un dono fraterno a Venezia!

Con soave compiacenza questo Municipio accoglieva pertanto una sì nobile richiesta, ed anzi un giusto orgoglio ne risentiva scorgendo come la grande idea della Nazione fosse anche in questa piccola terra sì caldamente propugnata e compresa!

Oh magnanimo cittadino, nel valore di cento scudi che questo Municipio or vi presenta a nome del popolo voi porgerete a Venezia la nostra offerta modesta!

I Russiani commossi di ammirazione pel vostro forte proposto, fra il palpito del timore e della speranza innalzano a Dio i più fervidi voti onde sulle Torri di S. Marco sventoli ognora incontaminato il vessillo della Italiana Indipendenza; quel vessillo che loro fu guida nelle aspre tenzoni di Vicenza e Treviso!

Possa l'obolo che vi si offre alleviare di alcuna guisa i disagi ad un solo di que' tanti prodi che nelle vostre Isole per noi tutti soffrono virilmente e combattono!

Coroni la vittoria i nostri magnanimi sforzi, sicchè dovunque ravvivato quel sacro fuoco onde serbaste la preziosa scintilla, possa Italia, affrancata e redenta, un giorno far risuonare anche fra queste mura ignorate un libero canto di grazie alle immortali lagune!

Aggradite, o Cittadino Presidente, i sensi della nostra alta considerazione onde ci rafferriamo

Pel Municipio

Domenico Mazzotti Priore.

Luigi Venturi Anziano.

Dott. Giovanni Fabri Anziano.

(Dieta Ital.)

Leggiamo nel **CORRIERE MARCANTILE** quanto segue:
Siccome molti dubbi insorsero circa il vero modo della convenzione passata fra il Welden ed il Governo Pontificio, stimiamo utile la riproduzione di questi documenti tratti dalla Gazzetta di Vienna.

VIENNA, 31 Agosto.

E noto che ne' primi giorni di agosto l'I. R. Tenente Maresciallo Barone Welden si vide indotto a passare il Po con un corpo di truppe, per scacciare i corpi franchi formati nelle Legazioni pontificie, minaccianti d'invadere di nuovo le provincie venete.

Questo caso indusse il Governo pontificio a fare una protesta, la quale fu comunicata ai membri del Corpo diplomatico a Roma, e nel medesimo tempo resa nota colle stampe.

Questa protesta pervenne all'I. R. Governo mediante una nota in data 24 agosto dell'Agente pontificio di questa città. Risulta dalla seguente risposta del Ministro degli affari esteri che questa quistione trovò una soddisfacente soluzione.

Nota del barone di Wesselberg al conte Montani, audite della Nunziatura apostolica.

Il sottoscritto, ecc., ha l'onore di accusare la nota drettagli dal sig. Montani in data 24 del corr.

Questa nota era la copia dell'acclusa protesta, che il Santo Padre emanò contro l'ingresso nelle Legazioni di un corpo di truppe austriache sotto il comando del Tenente Maresciallo Barone Welden.

Il sottoscritto si stima avventurato di poter assicurare il sig. conte Montani che le difficoltà nate in conseguenza della spedizione del suddetto generale austriaco fra di lui e le autorità pontificie sembrano ormai state composte collo scambievolmente soddisfacimento nelle conferenze avute in Rovigo fra il barone Welden ed i Plenipotenziarij speditivi da S. S. Nella supposizione però che il sig. conte Montani non sia messo ancora in cognizione del risultamento di quelle conferenze, il sottoscritto si affretta di comunicargli qui annessa una copia della dichiarazione che il barone Welden loro comunicò a tale occasione, e dopo la ricevuta della mia nota drettagli dal signor Plenipotenziario pontificio. In questa sua dichiarazione il generale austriaco ha esposto con altrettanta franchezza che esattezza, tanto i motivi che la qualità e lo scopo delle operazioni militari, formanti l'oggetto delle lagnanze della S. S. Ben basterebbe la lettura di questo atto per convincersi che nulla era più lontano dal pensiero del generale Welden che la mira d'inibire i diritti della Santa Sede o l'integrità del territorio dello Stato della Chiesa. Egli non ebbe altro fine che d'impedire una nuova invasione ostile nelle provincie austriache affidate alla sua custodia. Ricordandosi di quei fatti sui quali il sottoscritto era recentissimamente nel caso di chiamar l'attenzione del sig. conte Montani in occasione della sua protesta contro l'occupazione di Ferrara; ricordando come subito da principio l'autorità forte del Santo Padre non era bastante per impedire una invasione de' corpi franchi e reggimenti dello Stato della Chiesa nelle limitrofe provincie austriache colle nascenti molestie di guerra per i medesimi; riflettendo finalmente che nel medesimo tempo che il generale Welden andò al di là del Po in ricerca de' corpi franchi, i quali, contro l'espressa volontà del loro legittimo Sovrano, erano per riaprire le ostilità, più migliaia di soldati pontifici e croati dimoravano a Venezia, facendo causa comune coi nemici dell'Austria; raccogliendo imparzialmente in una parola tutte queste circostanze, si confesserà senza fatica che la condotta del generale austriaco non era in verun modo tale da meritare quel severo giudizio toccatogli da parte del Santo Padre.

Del resto dopo che il nominato I. R. Comandante il corpo non ebbe null'altra cosa più a cuore che di sottoporre alla valutazione di S. S. col mezzo dell'organo de' suoi Delegati i motivi che potesse far valere per la sua giustificazione, così il sottoscritto si lusinga che le franche e leali discussioni del barone di Welden basteranno a calmare l'irritazione che con nostro vivo dispiacere la sua spedizione cagionò a Roma.

Con tale speranza il sottoscritto coglie l'occasione per rinnovare al sig. conte Montani l'assicurazione della sua perfetta stima.

(Firm.) WESSEMBERG.

Nota dell'I. R. Tenente Maresciallo barone di Welden ai Plenipotenziarij pontifici, sig. Cardinale Marini, sig. Principe Corsini, e sig. Conte Guarini, ecc. Rovigo, 15 agosto 1848.

Rinresce assai al sottoscritto l'impressione disagiata che le sue parole dirette alle Legazioni e l'ingresso delle truppe austriache nel territorio pontificio produssero sull'animo di Sua Santità Pio IX, nella cui Persona egli era sempre solito di venerare e stimare tanto il Capo della Chiesa che il Rege secolare; il suo rinrescimento è tanto più vivo, quanto che nè le sue azioni nè le sue parole erano dirette a portar violazione agli Stati di S. S. in qualunque sia modo.

Il fatto sommamente singolare di vedere nelle file de' nemici del suo Sovrano non singoli individui, ma interi battaglioni, anzi reggimenti al servizio e al soldo della Santa Sede, dovette — coll'impossibilità di adottare che il Santo Padre trovisi in ostile posizione verso l'augusta Casa imperiale — far credere al sottoscritto, che tanto la preponderante forza di fazioni interne abbia indebolito la sua autorità, nella quale per i Sovrani vicini trovansi la garanzia di scambievolmente fiducia e della sicurezza, quanto ancora che il Governo pontificio sia privo de' mezzi per esigere dai suoi proprii sudditi il rispetto di quei principii che fra nazioni civilizzate sono sacri in virtù del diritto delle genti.

Sortendo da questa supposizione, il sottoscritto tralasciò di dirigere al Governo pontificio un invito ad intervenire esso stesso, temendo di comprometterne ancor più la di lui supposta debolezza, e risolvè di rivolgersi egli medesimo coi suoi proclami, e contemporaneamente sotto l'eseguitamento di movimenti di truppe tali, quali conviene ne' tempi di guerra rispetto a partigiani, agli autori de' biasimati disordini, i quali oltre a ciò avevano la presunzione di continuare i loro raggi, onde provocare nuova disgrazia, forse appunto quello stato di guerra, il quale, come è ben noto al sottoscritto, ripugna al suo sublime Sovrano. In conferma dell'esposto serve la convenzione da lui firmata col Prolegato di Bologna il 7 corr., a norma della quale, ottenuta l'assicurazione che il disordine non abbia prevalso nello Stato della Chiesa, egli con tanta maggior prontezza promise di ritirarne le sue truppe, in quanto che col ritorno dell'ordine egli vide ristabilita di nuovo quella garanzia, la quale, com'egli ben sapeva, doveva esser mantenuta e non indebolita, secondo le giustissime viste di S. S., al bene delle Potenze antiche.

La convinzione ora di non aver meritato la censura, che il Santo Padre credeva dirigerli col mezzo dell'organo di V. Em. e de' suoi signori Colleghi, sarà — come spera il sottoscritto — avvalorata da S. S. dal momento in cui Essa sarà messa in cognizione colla mediazione di V. Em. ch'egli, persistendo fermamente nel principio di dichiarare la guerra al solo disordine, tostochè esso colle sue ingerenze paralizza il libero agire del Governo, e toglie la certezza di mantenere gli amichevoli rapporti di buona vicinanza cogli Stati limitrofi, null'altro pretende fuorchè di fidarsi, in rapporto della quistione se un così fatto disordine sussista, all'analogia dichiarazione del Governo di S. S., che poi servirà di norma al suo modo di agire.

In conseguenza delle promesse ed assicurazioni già ottenute da V. E. e dai suoi venerati signori Colleghi, il sottoscritto propone i punti seguenti:

1. Il Governo pontificio restituirà tutti i militari spettanti all'I. R. esercito ritenuti a Bologna, e parimenti tutte le armi ed altri oggetti militari, e parimenti saranno restituiti tutti i prigionieri romani fatti dal corpo d'armata sotto gli ordini del sottoscritto.

2. Il Governo pontificio garantisce inoltre di ritenere i suoi sudditi da ogni violazione tanto del territorio austriaco che modenese, sia tale violazione prodotta colla forza dell'armi, o con inviti ed eccitamenti, che avessero per iscopo di turbare l'ordine e la pubblica tranquillità.

3. Le truppe austriache evacuano tosto il territorio pontificio, ad eccezione della cittadella di Ferrara, il tratto di paese di Bondeno nel circuito di 7 miglia e quello di Ponte Lago-Seuro.

All'arrivo della ratifica de' suddetti notati punti le truppe austriache si ritireranno totalmente dal Po (però sempre all'eccezione della cittadella di Ferrara) entrando di bel nuovo nello stato delle cose determinate dal trattato di Vienna.

4. Le armi confiscate nelle Legazioni saranno restituite.

5. Parimente all'arrivo della predetta ratifica saranno resi liberi tutti i porti e passaggi sul Po appartenenti agli Stati pontifici.

E con ciò ho l'onore di rassegnarmi, ecc., ecc.

PARMA

Il Proclama, e la Notificazione che seguono mossero la protesta (inserita nel N. 146 del nostro Giornale) dei rappresentanti, che sono in Torino, perchè videro in questi atti lesi i diritti di Sovranità della Casa di Savoia su quel Ducato. Noi li riproduciamo, anche per far manifesta la contraddizione di questo Proclama coi fatti e colle parole del Duca anteriori alla sua fuga dai Ducati.

PROCLAMA

Noi Carlo II di Borbone, infante di Spagna, Duca di Parma e Piacenza, Conte di Pontremoli, Marchese di Villafranca, Bagnone e Mulazzo, ec. ec.

Essendo, in seguito agli ultimi avvenimenti, non lontano il momento in cui possiamo riprendere le redini del governo, troviamo opportuno, sino a che ci sarà dato di ritornare in mezzo dei nostri amati sudditi, di dichiarare quanto segue:

I. È nostra ferma volontà di mantenere illesi tutti i diritti di sovranità spettanti a noi in forza di solenni trattati sopra i ducati di Parma e Piacenza, Pontremoli, Villafranca, Bagnone, Mulazzo, ec. ec.

II. Tutti gli atti emanati, durante la nostra assenza, dal governo intruso, e non conformi alla nostra volontà anteriormente spiegata, debbono essere considerati come arbitrarii, nulli, e non avvenuti.

III. Viene da noi, fino ad altra disposizione, formalmente riconosciuto ed approvato il governo provvisorio militare nei nostri Stati istituito dal signor Comandante in capo dell' I. R. armata feldmaresciallo conte Radetzky ed esortiamo ed ordiniamo a tutti i nostri sudditi di prestare al medesimo piena e conscienciosa obbedienza.

Dato in Weistropp, Sassonia, il 21 agosto 1848.

CARLO II.

NOTIFICAZIONE

La pubblicazione del proclama di S. A. R. Don Carlo II. di Borbone, dato da Weistropp in Sassonia il giorno 21 di agosto or caduto, è da me fatta in conseguenza di disposizioni superiori.

Debbo però dichiarare nel tempo medesimo che tale pubblicazione non è intesa a modificare per verun modo l'andamento attuale dell'amministrazione già in corso; non potendo esser mai nel proposito del presente governo di nulla innovare, e meno ancora di aprir l'adito a reazioni, causa di turbamenti alla pubblica tranquillità.

Esorto i buoni abitanti di questo ducato ad esser certi della mia ferma intenzione di porre tutto in opera, perchè la difficoltà de' tempi non sia gravata, anzi gli animi si riconducano al più possibile, a quella confidenza, senza la quale anche gli ordini più provvidi riuscirebbero non efficaci.

Dato a Parma il 1 settembre 1848.

Il Governatore Provvisorio Militare
del Ducato

Conte DI DEGENFELD-SCHONBURG

(Gazz. di Firenze)

FIRENZE 10 Settembre.

Il Governo ha ricevuta la ufficiale notizia che il Gabinetto Austriaco ha formalmente accettata la mediazione Anglo-Francese negli affari d'Italia. (Gazz. di Firenze.)

Leggiamo in un Supplemento dell'Alba in data del dì 11. corrente:

ONORE A MESSINA!

MESSINA NON È PIÙ! Dopo cinque giorni di un orribile guerra, ella ha prescelto di esser distrutta, piuttosto che scendere a patti. La città era vuota ed il fuoco ed il ferro aprivano la strada al saccheggio. I regi irrompevano da ogni parte e con gli ultimi sforzi la popolazione armata pugnava, quando lo scoppio dell'incendio compì la rovina dell'eroica città e tutti uccise i soldati. Anche i soldati che da Messina si dirigevano a Milazzo sono stati distrutti. Nuova Missolungi, Messina è caduta, ma tutta Sicilia si appresta a una memoranda vendetta.

SICILIANI!

Messina ha mantenuto il suo terribile e sublime giuramento di seppellirsi sotto le sue ruine, anziché cedere al tiranno; e già l'incendio, le palle e le bombe han pressochè disfatta la Varsavia e la Missolungi Siciliana, ed il piede delle vandaliche e codarde schiere del Borbone ha profanato le sacre macerie dell'eroica Città. I vili e feroci satelliti di Ferdinando per quattro giorni sono stati sempre battuti e ricacciati in fuga con grave loro perdita; ma quattro giorni, nei quali pioveva dalla Cittadella, dal Salvatore, e da molti legni da guerra un diluvio di palle, di bombe, di granate, di razzi, son bastati a distruggere ad incenerire Messina, sì che tutte le nostre forze malgrado la vittoria furono costrette abbandonare la città. I barbari e codardi non potendo vincere una città invincibile l'han convertita in un mucchio di fumanti ruine!

Dopo questo fatto terribile è dovere del Governo, interprete de'sentimenti del Popolo, di alzare un grido, il quale troverà eco in tutta la Sicilia: Vendetta! Vendetta!

Tutto il Popolo si levi in massa; ciascun uomo atto alle armi accorra ove lo chiama il suo dovere. Abitatori della marina adunatevi tutti in quei punti che a voi indichi il Governo; abitatori dei monti scendete a torrenti dalle alpestri vostre dimore; Siciliani tutti accorrete a vendicare i vostri fratelli, a tuffare le vostre mani nel sangue di questi vandali del secolo decimo nono. Non è più la guerra generosa ed umana, che noi

combattemmo in gennaio e febbraio; Ferdinando la volle guerra di sterminio, e tal sia.

Sicilia tutta è pronta ad imitare Messina; ma in nessuna parte di Sicilia v'è una Cittadella come in Messina, in nessuna parte è possibile a'vili chiusi dentro inespugnabili muraglie disfare ed incenerire una città! Uomo contr'uomo, dieci di noi valgono quanto cento nemici, e cento quanto diecimila!

Guerra adunque e guerra di estermio co'Borboni! Messina! Messina! sia il nostro grido di battaglia, e rammentando che quella città eroica, ed il cui nome rimarrà eterno nella storia, si lasciò distruggere ed incenerire senza giammai piegarsi a patti, senza voler giammai transiggere col nemico. il nostro coraggio, come quello dei Messinesi, diverrà furore!

Siciliani! Messina si è mostrata degna di Sicilia tutta, e si è sacrificata vittima volontaria e santa per noi; sia or Sicilia degna di Messina, imiti quello eroismo divino, quell'abnegazione senza esempio, e la nostra vittoria è certa, e Messina sarà vendicata.

Noi tutti accoglieremo nelle nostre case, sotto il nostro tetto i prodi figli di quella città che non ha potuto esser vinta, divideremo con essi il nostro pane; e quando la gran vendetta ed il gran riscatto saran compiuti, colle nostre mani riedificheremo Messina, e la farem sorgere più bella e più grande dalle sue ruine.

Ordinamento Militare.

Il Governo ordina immediatamente la formazione di 7 Campi — A Milazzo — Taormina — Catania - Siracusa — Girgenti — Trapani — Palermo.

Tutte le forze armate saranno divise in Guardia Nazionale, Truppa regolare, Compagnie d'armi, Squadre volontarie, Squadre pagate, sotto il Comando dei primi militari dell'Isola.

Palermo 8 settembre 1848.

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia
RUGGIERO SETTIMO

Il Ministro degli affari Esteri e del Commercio

MARCHESE DI TORREARSA

Il Ministro di Guerra e Marina

GIUSEPPE PATERNO

Il Ministro delle Finanze

FILIPPO CORDOVA

Il Ministro del Culto e della Giustizia

EMMANUELE VIOLA

Il Ministro dell'Interno e della Sicurezza Pubblica

VITO D'ONDES REGGIO

Il Ministro dell'Istruzione pubblica e dei Lavori pubblici

GIUSEPPE LA FARINA

PALERMO 8 settembre

Rapporto semaforico del Telegrafo di Palazzo.

IL COMANDANTE DEL VAPORE VESUVIO

AL

MINISTRO DELLA GUERRA E MARINA

Il Vapore Vesuvio dopo sbarcate le truppe in Milazzo, si dirigerà in Palermo con La Masa per riferire il danno di Messina. Si domanda subito il regolamento per la truppa, rinforzare la munizione da guerra. Un Vapore da guerra napolitano in crociera in poco distanza da questa ha bloccato il Vesuvio, il quale è assicurato sotto la protezione delle batterie. I napolitani avanzati da Messina sono stati distrutti.

Con la massima sollecitudine si attende la risposta col Telegrafo.

Dato da Milazzo alle ore 13 ital.

LIVORNO 10 settembre ore 9 1/2 ant.

Tutto qui seguita nella massima tranquillità; la sorveglianza non manca. — Questa notte dovea partire la Colonna Morandi con cannoni, carri, e fucili incassati. Ma la partenza è stata protratta a domani (oggi) per poter spiegare al popolo che quel materiale non era tolto dai nostri armamenti. Il Municipio è stato sempre sciente e d'accordo su tutto quello che ha fatto la Commissione aggiuntasi. (Alba).

TORINO 7 settembre

Ministero di Guerra e Marina.

Ufficiali e Soldati di Lombardia,

Fin da quando il Re mi chiamò all'amministrazione delle cose della guerra, il mio pensiero si volse consingolare affetto a voi, i quali seguitando lungi dal tetto nativo la bandiera nazionale, avete dato nei giorni del-

la sventura alla patria comune un segno memorabile di fedele affetto e di costanza.

Non ignoro che alcuni, mossi da male intenzioni, o nemici della causa italiana, vanno spargendo fra voi voci di sconforto e di diffidenza. Mi confido che non accoglierete nell'animo vostro le loro insinuazioni maligne.

Il Governo fra le più gravi cure è pur sempre sollecito delle sorti vostre; non mi sono ignoti i vostri bisogni, e saprò soddisfarli.

Intanto, affine di stabilire anzitutto in modo determinato la vostra condizione, il Governo ha stabilito:

Che le truppe lombarde siano definitivamente organizzate sul piede delle truppe piemontesi:

Che gli uffiziali dell'armata lombarda, i quali costino legalmente nominati dal governo provvisorio di Lombardia, conservino i loro gradi colla riserva dell'anzianità, da determinarsi questa a guerra finita in seguito a scrupoloso esame dei titoli di benemerenzza di ciascuno: saranno però impiegate nei quadri attivi soltanto quelli tra essi che verranno riconosciuti forniti delle cognizioni e delle qualità indispensabili ad esercitare il comando loro affidato;

Che i bass'uffiziali e soldati siano sottoposti ad un arruolamento di tre anni, a guerra terminata però, ed in occasione del disarmamento cui darà luogo la pace, i bass'uffiziali e soldati cui premesse di cessare dalla milizia, potranno, facendone domanda, ottenere il loro congedo, ancorchè la ferma loro non fosse ultimata;

Che i militari delle truppe lombarde siano sottoposti alla stessa disciplina che gli altri corpi dell'esercito, ed abbiano ragione al medesimo soldo ed ai medesimi benefizii che sono assegnati ai militari del grado e dell'armata loro nell'esercito Piemontese

Uffiziali e soldati di Lombardia!

Unitevi sempre più d'animo e di cuore ai nostri novelli concittadini del Piemonte, come essi senza dubbio si uniscono a voi; voi combattete com'essi per l'indipendenza d'Italia, voi combattete com'essi per la Monarchia costituzionale di Savoia; voi siete pure una nobile parte di questo italiano esercito, unico sostegno sinora dell'indipendenza della terra italiana.

Deponete i dubbi e le incertezze: confidate nel vostro Re, confidate nei vostri concittadini del Piemonte. confidate in voi medesimi. Apparecchiatevi al cimento forse vicino con quella disciplina, senza cui il successo non è possibile.

Per la disciplina i deboli diverranno forti, i forti fortissimi. Essa v' insegnerà la vittoria.

Nè la vittoria vi è ignota, e senza cercare le gesta antiche, voi siete pur figli di coloro che nei campi di Spagna e della Moscovia fecero chiaro il valore lombardo sotto gli auspizii dell'aquila napoleonica. Or quanto meglio lo illustrerete combattendo per la bandiera Italiana!

Io non dubito che se dovremo propugnare di nuovo colle armi la libertà e la dignità d'Italia, voi garegierete di valore e di costanza coi vostri fratelli d'arme del Piemonte, coi quali ormai formate anche per legge, come già prima per natura, una sola famiglia.

Torino, addì 4 settembre 1848.

Il Maggiore Generale
Ministro Segretario di Stato di Guerra e Marina
DABORMIDA.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO

LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

In virtù dell'autorità a Noi delegata.

Sulla proposizione del Nostro Ministro segretario di Stato per gli affari interni,

Sentito il Consiglio de' Nostri Ministri,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Il generale Giacomo Durando è nominato a Regio Commissario straordinario presso la Città di Genova con tutte le facoltà Civili e di alto Governo.

Art. 2. Il Consigliere d'appello avv. Paolo Onorato Vigliani è nominato Assessore delegato presso il suddetto Commissario straordinario.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale.

Torino il 6 settembre 1848.

Firmato. EUGENIO DI SAVOJA.

Firmato. PINELLI.

(Gazz. di Genova.)

GENOVA 9 settembre.

È giunto in questo porto il vapore da guerra inglese *Sidon* comandato dal capo Anderson, con 300 persone

d'equipaggio, e 18 cannoni. Proviene da Napoli; ma non reca alcuna notizia.

— Giunse pure il *Tago*, piroscalo mercantile inglese da Southampton, condotto dal cap. Roberto Evans. Tra gli oggetti di carico trovansi 5000 fucili da depositarsi in Genova.

— La *Ville de Marseille* che arrivò da poche ore in quest'acque, reca la notizia, che un numero di truppa regolare dovea questi giorni imbarcarsi in Marsiglia per imbarcare a Civitavecchia od Ancona; ma che poco innanzi la sua partenza un contrordine avea stornato l'imbarco.

Questo sembra dar consistenza alla voce che comincia a correre, che l'Austria abbia finalmente consentito ad accettare la mediazione anglo-francese.

— Questa mane sulla spianata del Bisagno si recò la Brigata Aosta, nuovamente giunta in Genova, a prestare il giuramento di fedeltà allo Statuto ed al Re. Assisteva e partecipava alla cerimonia il general Trotti comandante la Divisione, nonchè gli uffiziali di Stato Maggiore.

— La dimissione del Governatore De-Sonnaz è credata dal popolo una vendetta puerile, quanto odiosa, del Ministro Pinelli, per l'ordine firmato dal De-Sonnaz del ritorno di Filippo De-Boni. Il nostro Municipio, a nome del popolo, espresse al Generale il suo rincrescimento per questa ingiustizia.

Ieri veniva affisso il seguente Proclama:

Genovesi!

Reduce appena dai campi lombardi, vengo fra voi investito dell'onorevole quanto difficile incarico di R. Commissario straordinario con tutte le facoltà civili, e di alto governo. Il mio mandato è di concordia, di ordine e di legalità; vengo a consolidare vieppiù quei nodi di fratellanza politica, mercè la quale abbiamo potuto iniziare la grande impresa della nostra indipendenza nazionale. La fortuna ci fu avversa nella prima fase della nostra rigenerazione; ma la fortuna seconda i forti e i costanti.

Dolorosi avvenimenti contristarono ne' giorni scorsi la vostra città; l'autorità delle leggi, e l'invulnerabilità delle pubbliche magistrature vennero disconosciute — Genovesi, sotto il regime costituzionale, colla stampa libera, col dritto di petizione, e colla tribuna parlamentaria si possono correggere gli abusi, quando ve ne siano, conseguire tutte le riforme, ottenere giustizia. Il ricorrere ai tumulti, alle sommosse compromette, e scredita quelle stesse istituzioni liberali che sono a ragione tanto care. Ricordatevi che l'anarchia in Genova produrrà inevitabilmente, o tosto o tardi, la servitù d'Italia.

Vi si parla di reazioni antiliberali, di maneggi liberticidi — Genovesi, sono calunnie; eredetelo a un uomo che ha spesa tut a la sua vita in difesa della libertà dentro e fuori d'Italia, e che mai non avrebbe assunto l'ufficio di rappresentar il governo presso voi se non colla piena certezza di sostenere i principii politici che sempre ha professato, e che soli possono condurci a salvamento nelle fortunate vicende della nostra patria.

Vi si parla di paci indecorose, di abbandono della santa causa d'Italia — Genovesi, i limiti e i patti dell'armistizio non sono le basi che la gloriosa casa di Savoia possa accettare, come fondamento di un trattato di pace.

L'armistizio volge al suo termine; la guerra è pressochè inevitabile. In ogni modo avremo una pace veramente decorosa, o nuova guerra colla cooperazione de' nostri potenti vicini.

Torneranno i bei dì, mi diceva, or fanno tre giorni, quel generoso che lanciò nella tremenda contesa se stesso, e figli, e scettro. Torneranno i bei dì; io non mi lascio abbattere da veruna disgrazia.

Su dunque, o prodi discendenti degli Eroi di Portoria, teniamoci stretti, uniti, inseparabili — siamo inevitabilmente perduti solamente che vacilliamo, se turbiamo la pace interna, se disperdiamo le nostre forze, mentre ci sovrasta una guerra, una seconda guerra che può essere più lunga, e più ostinata della prima.

Genovesi, io fui uomo di toga prima di esser uomo di spada. Con ciò voglio significarvi, che nel disimpegno delle mie funzioni non escirò dai limiti della legalità costituzionale: e che la sola necessità suprema di salvar la patria costringer mi potrebbe a gettare un velo momentaneo sulla statua della libertà per difenderla dagli eccessi de' suoi falsi amici.

Ma ciò non sarà; confido nella vostra sensatezza, nel vostro provato patriottismo, nell'amore che portate a quest'inclita Città i cui interessi non possono se non scapitare in mezzo alle agitazioni illegali e turbolente, che uccidono il credito, paralizzano il commercio, e immiseriscono le popolazioni.

Io conto sul concorso della Guardia Nazionale, su quello di tutti i buoni cittadini, su quanti amano la libertà nell'ordine, e l'ordine nella libertà. Fate, o Genovesi, che nessuno si attenti di turbar l'uno, e abusar dell'altra. Pensate che ne può dipendere la salute d'Italia, che vede nella vostra città il più grande, e il più sicuro baluardo dell'indipendenza nazionale.

Genova, il 7 settembre 1848.

Il Regio Commissario Straordinario
Maggior Generale

GIACOMO DURANDO.

(Pens. Ital.)

Il CORRIERE MERCANTILE fa le osservazioni, che seguono intorno al Regio Commissario, ed alla sua missione.

Abbiamo nella nostra Città un Regio Commissario Straordinario con tutte le facoltà civili e di alto Governo.

Il suo mandato afferma essere di concordia, d'ordine di legalità.

Accettiamo la dichiarazione. Ma ne faremo un'altra da canto nostro, esponendo al Regio Commissario straordinario ch'egli è giunto in una Città nella quale regna la massima calma, perchè l'ordine, la concordia, la legalità vi furono ristabiliti ed instaurati dagli stessi cittadini.

Anzi non sappiamo se quella passeggera e lieve violazione dell'ordine possa meritare il grave carattere di sommosa. Ad ogni modo, fu necessaria, perchè provocata da parte del Governo con imprudente violazione d'un diritto: e perchè i mezzi legali di opposizione non seppero o non vollero adoperarsi da chi li possedeva; ond'è che fu forza al popolo protestare con altri mezzi, fatalmente non scevri di momentaneo disordine. E noi non incolperemo il popolo, ma bensì gl'indolenti o fraudolenti reggitori, s'egli, non potendo in altro modo tutelare la cara libertà, gitta talora un velo sulla Statua dell'ordine.

Loderemo bensì questo popolo d'aver ripristinato l'ordine da sè - e d'aver saputo conservarlo.

Ed a questa conservazione crediamo che il Regio Commissario straordinario possa contribuire in un solo modo: cioè **COLL'ASTENERSI QUANTO PUO' DALL'AGIRE.**

Esattamente consideri lo stato di Genova: consulti i buoni ed intendenti delle nostre condizioni: deponga le prevenzioni che forse nacquerò da racconti esagerati, al solito, nel breve tratto di via che la disgiunge dalla Capitale, e forse ispirarono alcune parti del suo proclama. Noi però accettiamo di buon grado quelle che spiegano i fatti, ed ispirano fiducia per l'avvenire. Ed auguriamo di cuore al Durando una buona ventura — **DI RIMETTERE, cioè, L'AUTORITÀ STRAORDINARIA INTATTA ANCORA IN QUELLE MANI DONDE L'HA RICEVUTA.**

Arrivano a piccoli drappelli di dieci a quindici, soldati francesi. Tutti mostrano desiderio di misurarsi col'alemanno. I fogli di via segnati a questi soldati sono alcuni dalla parte del Sempione, altri direttamente per Chambery, altri pella via di Ginevra. Contano che ne giungerà un tre mila. Appartengono a varii corpi. (Pens. Ital.)

ALESSANDRIA

Il generale Griffini appena arrivato fu tosto mandato presso S. S. R. M.; vi si portò immediatamente, e fu ricevuto che il Re era a letto: vi si trattene circa due ore. Alla mattina della domenica ebbe un'altra udienza e partì subitamente. Fu nominato maggiore generale. (Idem)

MILANO 7 Settembre.

I. R. GOVERNO MILITARE DELLA CITTA' DI MILANO

AVVISO.

È pervenuto a cognizione di questo Governo militare che alcuni temerarii hanno tentato di promuovere disordini con arbitrarii divieti di fumare tabacco nelle pubbliche vie, nei caffè o nelle osterie. Quantunque lo scrivente sia persuaso che tali tentativi vengano alta-

mente disapprovati dal buon senso della gran maggioranza di questa popolazione, non di meno il Governo militare, a fine di prevenire la rinnovazione di simili spiacevoli emergenti, è in dovere di ricordare che chiunque venisse colto sul fatto di attentare con arbitrarie ingiunzioni o divieti alla libertà individuale nelle cose permesse dalle leggi, sarà considerato qual perturbatore dell'ordine pubblico, e come tale assoggettato a tutto il rigore delle vigenti Leggi militari.

Milano il 3 settembre 1848.

Il tenente-maresciallo.

Conte F. WIMPFEN.

Governatore militare della città di Milano.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 4 settembre. Il generale Cavaignac ha passato oggi in rivista le truppe componenti la guarnigione di Parigi, alle quali s'erano congiunti due battaglioni della guardia nazionale, uno per legione, la cavalleria e l'artiglieria della guardia nazionale. Questa imponente solennità militare avea attirato un'affluenza immensa di spettatori. Tutti i cuori erano contenti, tutti gli animi esultavano per la speranza e per una nobile ferezza vedendo sfilare questi bravi difensori della repubblica, il di cui vestire era sì bello, il passo così ardito, il contegno così marziale e fermo. Ognuno diceva sottovoce: che l'Europa intiera ci attacchi se pur le aggrada; non la temeremo persin che avremo di questi soldati da opporle. Il generale Cavaignac è stato accolto con unanimi testimonianze di fiducia e simpatia.

— Ieri il sig. Marrast ha dato un pranzo diplomatico. Fra i rappresentanti vi assistevano i signori di Heeckeren e Leone di Maleville. Si assicura che il generale Cavaignac e lord Normanby hanno scambiato parole di congratulazione sull'accordo della Francia e dell'Inghilterra circa alla vertenza italiana. (National.)

Il giornale dei *Debats* non approva questa formula del progetto di costituzione che consiste a dire che la Francia, costituendosi in repubblica, si propone a scopo di conservare nel mondo l'iniziativa del progresso o dell'incivilimento. Convien forse credere che noi fossimo obbligati di entrare in Repubblica, il 24 febbraio, sotto pena di perdere la nostra iniziativa di progresso e di incivilimento? Convien credere che la proclamazione della Repubblica, al 24 febbraio, fosse il solo mezzo di conservare questa iniziativa, che qualunque altra forma di governo ci rendeva incapaci di conservarla ed esercitarla? Far del governo repubblicano l'istrumento esclusivo del progresso, è lo stesso che dire che qualunque governo che non è repubblica è incapace di prendere l'iniziamento del bene. Ciò non è ammissibile che ne' confini del tempo presente e del suolo francese; e una verità che comincia al 24 e finisce alla frontiera è una verità contemporanea e locale. Le costituzioni che vogliono durare non devono stabilirsi sopra verità di una portata così limitata.

Ieri la Camera alla maggioranza di 529 voti contro 147 ha risoluto che lo stato di assedio dovrà continuare a Parigi, benchè vi si discuta la costituzione.

— Il reggimento dei corazzieri in guarnigione a Sarreguemines ed il reggimento di linea in guarnigione a Bitche, han ricevuto l'ordine per istaffetta di porsi in via per l'armata delle Alpi. Varie batterie d'artiglieria hanno avuto pur l'ordine di dirigersi dalle piazze del Nord sopra Dijon. Sono tra queste due batterie che stavano a Laon. (Giorn. Franc.)

Leggiamo nel *Peuple Souverain de Lyon*:

Qui si parla continuamente di guerra. Un dispaccio telegrafico ordina ad un capo superiore della nostra città di recarsi a Marsiglia entro 24 ore.

La compagnia dei battelli a vapore fu prevenuta che i suoi legni doveano esser posti a disposizione dell'autorità militare pel trasporto delle truppe in Marsiglia ove sarebbero tosto imbarcate.

Fu pure dato l'ordine alla casa Gillet e Plasson di spedire con tutta premura trecento mila cartucce a Tolone.

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219